

Scienze sociali

20

PRIMA EDIZIONE APRILE 2022

© 2022 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia

[www.novalogos.it](http://www.novalogos.it)

ISBN 978-88-31392-10-5

VALENTINA DE NEVI

# **UNEASY RIDER**

LA STORIA NASCOSTA  
DEL FOOD DELIVERY

Novalogos

## SOGGETTIVITÀ E POTERE

Ricerche di teoria sociale

---

*Collana diretta da*

Emiliano Bevilacqua

Davide Borrelli

*Comitato scientifico*

Alberto Abruzzese

Laura Bazzicalupo

Luca Benvenga

Massimo Canevacci

Paolo de Nardis

Andrea Fumagalli

Vitantonio Gioia

Giacomo Marramao

Enrico Mauro

Massimo Pendenza

Marco A. Pirrone

Cirus Rinaldi

Emanuela Spanò

Emanuela Susca

Mario Aldo Toscano

Elisabetta Trinca

Dario Verderame

La collana ospita contributi dedicati al rapporto tra il soggetto e il potere.

La società mostra uno scenario nel quale gli individui sviluppano, seppur contraddittoriamente, percorsi di vita e relazioni sociali estranee ai valori dominanti. Il potere, d'altro canto, si riproduce orientando il soggetto verso idee, comportamenti e modelli individuali compatibili con l'ordine sociale. La globalizzazione evidenzia conformismi culturali e diseguaglianze sociali le quali, tuttavia, sono sfidate dalla consapevolezza di nuove opportunità, rappresentate dall'enorme ricchezza materiale a disposizione dell'umanità e da una crescente aspirazione all'autodeterminazione individuale. L'economia come infrastruttura della vita materiale e la cultura come teoria e pratica dei processi di soggettivazione emergono come ambiti privilegiati per indagare possibilità di emancipazione tanto individuale quanto collettiva. Le scienze sociali, pur essendo parte dell'ordine sociale, possono aprire la strada alla sua critica.

Tutti i volumi della Collana "Soggettività e Potere"  
sono soggetti a un processo di *double blind review*.

## Indice

- 7 Introduzione
- 17 Nota metodologica
- 21 Capitolo 1  
L'app del consumatore
  - 1. Accedi e registrati
  - 2. Il bello è prenderci gusto
  - 3. Prosumer Ianus Bifrons
  - 4. Il cliente ha sempre ragione 2.0
  - 5. Sharing is the new buying
  - 6. La libertà di continuare a lavorare
- 46 Capitolo 2  
L'app del lavoratore
  - 1. Unisciti a noi!
  - 2. Rider, Juicer e Rabbit: quando il lavoro diventa gioco
  - 3. Meet Frank! Hi, this is Jarvis!
  - 4. Le mie statistiche
  - 5. La “lingua disonesta” della gig economy
  - 6. I nuovi Ciompi
  - 7. Precariat Maps
- 100 Capitolo 3  
Fuori dall'app: quando lo schermo si rompe
  - 1. Pandelivery
  - 2. “La cosa positiva è quando c'è il sole, vai ti dico questa cosa”
  - 3. Foodora et labora
  - 4. La via della Carta
  - 5. Aggiornamento dell'app in corso
- 123 Conclusioni
- 125 Bibliografia
- 129 Sitografia



## Introduzione

Questo testo intende indagare il mondo del *food delivery* in quanto contesto di oggettivazione delle dinamiche di quello che è stato definito “capitalismo delle piattaforme”<sup>1</sup>. La scelta di focalizzarmi nello specifico sul lavoro di coloro che abbiamo imparato a conoscere come rider o ciclofattorini nasce dalla volontà di osservare le forme attraverso cui viene organizzato il lavoro mediato da piattaforma. Essa farà dunque da lente di ingrandimento di dinamiche che riguardano contemporaneamente nuove modalità di lavoro e già consolidate pratiche di precarizzazione del lavoro<sup>2</sup>. A fare da corollario a tutto ciò lo spettro della fine del lavoro, emerso a più riprese nel corso della storia dell’industrializzazione, tanto da fare pensare a chi scrive che forse si tratta solo dell’ennesimo tentativo di ricatto a lavoratori e lavoratrici. La “robocalisse”<sup>3</sup> è rinviata a data da destinarsi, ma nel frattempo è usata per giustificare la derego-

---

<sup>1</sup> B. Vecchi, *Il capitalismo delle piattaforme*, La Talpa srl-manifestolibri, Roma, 2017, versione ebook. N. Srincek, *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*, Luiss University Press, 2017, versione ebook. D. Leonardi, *Piattaforme digitali e lavoratori on demand: contraddizioni, conflitti e processi di (contro)soggettivazione. Inchiesta con i rider a Torino*. Università degli studi di Torino. *Sociologia del lavoro*, n. 158/2020. ISSN 0392-5048. ISSN e 1972-554X.

<sup>2</sup> E. Armano, A. Murgia, *Mappe della precarietà. Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Odoya, Bologna, 2012. A. Fumagalli, *Lavoro male comune*, Bruno Mondadori, Milano – Pearson Italia, 2013. S. Benasso, *Generazione Shuffle. Traiettorie biografiche tra reversibilità e progetto*, Aracne, Roma, 2013.

<sup>3</sup> A. Aloisi, V. Di Stefano, *Il tuo capo è un algoritmo. Contro il lavoro disumano*, Editori Laterza, Bari, 2020, pp. 7-8.

lamentazione del mercato del lavoro<sup>4</sup>.

La fine del lavoro assurge a narrazione sempre più pervasiva mentre il cottimo riemerge da un passato che si pensava lontano ed esonda senza argini dallo spazio digitale al terreno sociale: lo sfruttamento è “arcaico” ma il padrone è un algoritmo<sup>5</sup>.

Di narrazione si tratta perché non di scomparsa del lavoro si dovrebbe parlare, ma di una sua metamorfosi all’insegna di un gesto ormai quotidiano, quello del *digitus*, del nostro dito che clicca sulla tastiera di un qualche dispositivo digitale.

Le inquietudini contemporanee sulla *scomparsa* del lavoro sono un sintomo della vera trasformazione in atto: non la sua scomparsa ma la sua *digitalizzazione*. Questa dinamica tecnologica e sociale mira alla trasformazione del gesto produttivo umano in micro-operazioni sottoremunerate o non remunerate al fine di alimentare un’economia dell’informazione basata principalmente sull’estrazione di dati e sull’assegnazione a operatori umani di mansioni produttive costantemente svalutate poiché considerate troppo piccole, troppo poco visibili, troppo ludiche o troppo poco gratificanti.<sup>6</sup>

Pertanto, il vero problema non è la fine del lavoro, bensì quello dei/delle “working poor”, ossia di quei/quelle lavoratori/lavoratrici, che pur lavorando, si ritrovano sotto la soglia di povertà. «La strada è tracciata: già oggi viviamo in una società senza occupazione fissa dove lavoratori poveri – salariati e non

---

<sup>4</sup> D. Guarascio, S. Sacchi, *Digitalizzazione, automazione e futuro del lavoro*, Roma, Inapp, 2017. INAPP\_Guarascio\_Sacchi\_Digitalizzazione\_automazione\_2017.pdf.

<sup>5</sup> Dinamoprint, *Lera delle piattaforme. Vita e conflitto nel capitalismo digitale*. Anno 1, n. 2, dicembre 2020.

<sup>6</sup> A. Casilli, *Schiavi del click. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?*, Feltrinelli, Milano, 2020, versione ebook, p. 38.



dipendenti – ricevono una retribuzione inferiore ai due terzi rispetto a quelli occupati a tempo pieno»<sup>7</sup>.

Poi è intervenuta la pandemia di Covid-19. Dopo due anni di convivenza forzata con questo virus abbiamo potuto riflettere sulle tante contraddizioni che caratterizzano il nostro modo di vivere. Volendo trovare, quindi, un senso a questo evento inaspettato, oltre a quello che ci sta esortando ad accettare l'ambiente, esso potrebbe essere individuato nella lettura critica del sistema capitalistico in cui viviamo. Come mi è stato detto da uno dei due rappresentanti di Clap (Camere del Lavoro Autonomo e Precario)<sup>8</sup> intervistati<sup>9</sup>, infatti, «*in realtà questa emergenza è un po' uno specchio diciamo e ti costringe a guardare allo specchio quella che era la realtà prima. E la verità è che i soggetti che già prima soffrivano una situazione pesante adesso sono quelli che sono nella situazione peggiore, quando diciamo gli esclusi dal Cura Italia e pensiamo alle colf, alle badanti, al lavoro occasionale, agli intermittenti, al lavoro dello spettacolo, non è un caso che sono questi soggetti che sono esclusi (...) il problema è che la normalità era l'emergenza*». All'interno di questa cornice si inserisce il fatto che questi lavoratori, ora detti autonomi, ora collaboratori, ora a prestazione occasionale, in altre parole senza diritti, siano diventati paradossalmente “lavora-

---

<sup>7</sup> R. Ciccarelli, *Forza lavoro. Il lato oscuro della rivoluzione digitale*, DeriveApprodi, Roma, 2018, p. 49.

<sup>8</sup> Le Camere del Lavoro Autonomo e Precario nascono dall'unione di esperienze di lotta e auto-organizzazione in diversi settori di Roma (successivamente anche a Padova). Si propongono di: favorire l'auto-organizzazione dei non organizzati, il lavoro senza diritti, precario e intermittente, quello subordinato impoverito, quello gratuito e le partite Iva con bassi redditi; di conquistare diritti e *welfare*, a partire dal reddito di base; e di promuovere solidarietà e nuove forme di mutualismo.

<sup>9</sup> Interviste che hanno fatto da apripista alla ricerca aiutandomi a comprendere quali siano le sfide di un mondo del lavoro difficile da intercettare e da rappresentare. M.C. Ambra, M. D'Onofrio, *Il sindacalismo italiano alla prova di Amazon: tra vecchie strategie e rinnovamento organizzativo*, in *Sociologia del lavoro*, n. 158/2020, pp. 225-242.

tori essenziali”<sup>10</sup>. Lavoratori che si fatica a definire tali perché ciò implicherebbe riconoscere loro i diritti fondamentali del lavoro, quali ad esempio la sicurezza e il diritto alla malattia, che invece sono stati una volta di più sacrificati, ma sostituiti dall’aleatoria onorificenza di “eroi” (insieme a tutto il personale sanitario, anch’esso coinvolto in un processo di radicale precarizzazione del lavoro). Dal canto loro, le aziende di *food delivery* hanno risposto comportandosi in linea di continuità con la propria policy aziendale, basata sull’attribuzione dei costi (materiali e non) su lavoratori e lavoratrici. Allo stesso tempo, la condizione pandemica ha favorito il mercato di queste aziende, che hanno potuto consolidare la propria posizione con l’apertura di nuove zone in cui offrire il proprio servizio, e hanno potuto attingere a una platea di lavoratori più ampia, proprio in relazione alla quota consistente di persone che hanno perso il proprio lavoro o hanno subito ridimensionamenti a causa della pandemia.

Il focus privilegiato sul lavoro dei rider mostra dinamiche che sono tipiche di questo lavoro ma che si possono riscontrare anche altrove, in contesti lavorativi anche molto distanti, che in nessun modo vogliono qui essere messi a paragone, ma che allo stesso tempo sono interessati in modo simile dagli effetti della smaterializzazione del lavoro, dell’iper-flessibilizzazione e della precarizzazione delle carriere<sup>11</sup>. Un aspetto che coinvolge molti lavoratori e molte lavoratrici e che la pandemia

---

<sup>10</sup>[https://www.corriere.it/sette/editoriali/20\\_maggio\\_15/i-lavoratori-essenziali-nostro-debito-onorare-e6c27896-9692-11ea-a66c-1f6181297d24.shtml](https://www.corriere.it/sette/editoriali/20_maggio_15/i-lavoratori-essenziali-nostro-debito-onorare-e6c27896-9692-11ea-a66c-1f6181297d24.shtml),

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/05/01/primomaggiore-le-storie-dei-lavoratori-essenziali-che-non-si-sono-mai-fermati-allipermercato-cod-da-record-ma-ora-ci-mettono-in-cassa-smistiamo-i-vostri-pacchi-un-collega-e-morto-40/5784632/>

<sup>11</sup> E. Armano, A. Murgia, *Mappe della precarietà. Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Odoya, Bologna, 2012. F. Chicchi, E. Leonardi, *Lavoro in frantumi. Condizione precaria, nuovi conflitti e regime neoliberista*, Ombre corte, Perugia, 2011.

ha, per cause di forza maggiore, accentuato è l'annullamento del tempo di lavoro e del tempo di vita, che nel caso particolare dell'ormai noto *smart working*, si risolve in un annullamento anche dello spazio dedicato al lavoro. Sicuramente, al di fuori dell'emergenza, lo *smart working* può comportare numerosi vantaggi, anche dal punto di vista ambientale. Tuttavia, al centro dell'autentica idea di lavoro da remoto dovrebbe stare la scelta libera del lavoratore, il quale dovrebbe poter conciliare in maniera autonoma lavoro e vita. Ma all'interno di un mondo del lavoro fortemente precarizzato e incentrato sull'ideale performativo, spesso questa modalità di lavoro tende a risolversi in una possibilità per le aziende di controllare i propri lavoratori e valutarne la performance. A tal proposito si parla di *workforce analytics*, ossia «dell'uso di dati e metriche sul personale, in più fasi, per controllare, misurare e anatomizzare le prestazioni, pianificare le ricompense e gli stimoli, congegnare meccanismi di promozione e investimento in competenze, approntare dispositivi istantanei di *feedback* e contestazione»<sup>12</sup>. Questo è da anni reso possibile grazie dispositivi, come tablet o badge, ma si stanno diffondendo anche software per il controllo di chi lavora da casa, come il *Worksmart Productivity Tool*, «che consente di tenere d'occhio i lavoratori che collaborano da remoto catturando le schermate dei loro PC o scattando foto dalla webcam a intervalli prestabiliti di dieci minuti»<sup>13</sup>. Tutto ciò si verifica perché il telelavoro è percepito dalle aziende come una minaccia alla produttività e come una perdita della capacità di controllo sul personale. Ma accade anche, che fuori dalle mura domestiche, l'emergenza sanitaria si presti a facili strumentalizzazioni, come sta accadendo all'interno di diversi magazzini di Amazon, dove, al fine di verificare che i dipendenti mantengano la distanza interpersonale di due metri come da disposizioni

<sup>12</sup> A. Aloisi, V. Di Stefano, *Il tuo capo è un algoritmo. Contro il lavoro disumano*, Editori Laterza, Bari, 2020, pp. 67-68.

<sup>13</sup> Ivi, p. 72.

anti-Covid, è stato installato *Proxemics*<sup>14</sup>, un software che si integra alla rete di videosorveglianza, analizzando le immagini riprese, e monitora i flussi di lavoro. Si può quindi notare che, pur essendoci allontanati per un attimo dal tema specifico, lavori distanti per competenze siano sottoposti ai medesimi sistemi di controllo. Lo stesso tipo di discorso, come già accennato, potrebbe essere fatto a proposito della valutazione della performance. La valutazione sta sempre di più entrando a far parte della nostra quotidianità, in un modo così pervasivo, che quasi non ci accorgiamo più né di quando siamo invitati a valutare la performance d'altri né di quando siamo noi ad essere valutati. Ciò accade soprattutto se questo avviene nella forma di valutazioni “stellinate” e dunque non immediatamente percepite nella loro autentica valenza perché nascoste dalla patina del gioco. Ma la situazione si complica quando da studenti, divoratori di libri e di pasti veloci, ci si addentra nel mondo della ricerca universitaria<sup>15</sup> e si comincia a comprendere che anche lì la valutazione regna sovrana e che si devono imparare delle strategie per sopravvivere ad essa<sup>16</sup>.

Tuttavia, non si deve commettere l'errore di confondere i vari piani: leggendo molt\* potranno riconoscersi nelle problematiche che via via emergeranno, ma al contempo verranno forse a conoscenza di altre meno note e su cui spesso i vari collettivi metropolitani di rider hanno cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica. Mi riferisco qui, data anche la mia piccola esperienza sul campo, alle condizioni materiali in cui i/le rider si trovano a svolgere il proprio lavoro, che ho potuto

<sup>14</sup> <https://www.wired.it/economia/lavoro/2021/02/16/amazon-proxemics-software-distanza-lavoratori>.

<sup>15</sup> F. Coin, A. Giorgi, A. Murgia, *In/disciplinate: soggettività precarie nell'università italiana*, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, Venezia, 2017. M. Nicoli, *Un uomo che valuta*, Im@go. Rivista di Studi Sociali sull'immaginario - Anno III, numero 4, 2014. [Un\\_uomo\\_che\\_valuta.pdf](#).

<sup>16</sup> D. Filippi, *Vita curriculi. Ricercatori precari, università neoliberale e la rincorsa del CV*, dottorato in Scienze Sociali, Università degli studi di Genova, XXXI ciclo, 2019.

verificare io stessa, dalla scarsa conoscenza che le persone hanno di come funziona il lavoro del rider, all'insicurezza che si ha in strada, per ragioni infrastrutturali, ma anche legata ai mezzi che si usano e alla velocità che si è spinti a raggiungere al fine di guadagnare di più. Le condizioni materiali nelle quali i/le rider lavorano inquadrano un contesto che merita dunque di essere colto nella sua specificità.

Al fine di restituire, poi, l'esperienza che i dispositivi tecnologici ci permettono di fare sia in qualità di consumatori/lavoratrici sia in qualità di lavoratori/lavoratrici, il libro sarà suddiviso in tre capitoli: "L'app del consumatore", "L'app del lavoratore" e "Fuori dall'app: quando lo schermo si rompe". Ho deciso di utilizzare questa suddivisione, per così dire, come espediente narrativo, tuttavia in questa scelta vi è anche l'ambizione di riuscire a decostruire il linguaggio utilizzato dalle applicazioni mobili. Come si vedrà il linguaggio utilizzato è entrato nelle nostre vite rapidamente e attraverso dispositivi di cui non possiamo più fare a meno. Pertanto esistono, ad esempio, studi che indagano la cessione quotidiana di dati che siamo portati a donare più o meno consapevolmente anche grazie a un linguaggio che induce a sottovalutare le conseguenze legate all'accettazione di termini di servizio o di presa visione di informative sulla privacy<sup>17</sup>. In fondo, ci viene detto che la raccolta sarà effettuata al fine di garantirci un servizio migliore e che i dati saranno utilizzati solo per gli scopi di cui siamo stati adeguatamente informati, pertanto non abbiamo nulla da temere. Altri studi vertono poi significativamente sulla "multimodalità" del linguaggio digitale: «Tutta la comunicazione umana è multimodale, ma le tecnologie digitali sono quasi sempre, e lo stanno diventando progressivamente di più, ampiamente multimodali attraverso la combinazione di scrittura, immagini e al-

---

<sup>17</sup> A.A. Barrett, M. Matthee, *Your Privacy is not Important: An Interrogation of a Smartphone Advertisements Using Critical Discourse Analysis*, University of Pretoria, Conference Paper, 2017. PreprintAfriconPrivacyBarrettMatthee.pdf.

tre modalità semiotiche»<sup>18</sup>. Proprio attraverso l'analisi di questi linguaggi diversi, si cercherà di distinguere ciò che è stato unito e sovrapposto come il linguaggio ludificato del marketing e del management, utilizzato sia per rivolgersi al cliente che al lavoratore, con implicazioni, come si vedrà, differenti.

Nel primo capitolo viene fornito una rapida descrizione dei profili delle principali aziende di *food delivery* che operano nel contesto italiano, per poi passare ad analizzare che tipo di strategie pubblicitarie e quali servizi al cliente vengano messi in campo dalle aziende prese in esame. A tal proposito si analizzeranno vecchie e nuove modalità di ingaggio del consumatore, che nell'era digitale, per le ragioni che verranno dimostrate, risulta più adatto identificare con il termine *prosumer*<sup>19</sup>. Al fine di destrutturare alcuni concetti che stanno dietro ora all'architettura informatica che governa le piattaforme, ora al linguaggio che viene utilizzato all'interno delle stesse, si è deciso di strutturare il discorso come se ci si trovasse all'interno dell'applicazione mobile che sia gli utenti-consumatori che gli utenti-lavoratori utilizzano rispettivamente per consumare e per lavorare. Ma l'interesse precipuo della ricerca sono le nuove modalità di lavoro e i lavoratori, pertanto il materiale è stato raccolto proprio a partire da quest'ultimi. Tuttavia, proprio perché spesso all'interno della piattaforma consumatore e lavoratore sembrano essere posti quasi sullo stesso piano, come se appartenessero allo stesso genere, quello dell'Utente, ma a

---

<sup>18</sup> P.G. Blitvich, P. Bou-Franch, *Introduction to Analyzing Digital Discourse: New Insights and Future Directions*, University of Valencia, 2019. In P. Bou-Franch & P. Garcés-Conejos Blitvich, (Eds.) (2018). *Analyzing digital discourse: New insights and future directions* (pp. 4-22). Garcés-ConejosBlitvichBou-Franch-PREPRINT.pdf.

<sup>19</sup> A. Casilli, *Schiavi del click. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?*, Feltrinelli, Milano, 2020, versione ebook. R. Ciccarelli, *Forza lavoro. Il lato oscuro della rivoluzione digitale*, DeriveApprodi, Roma, 2018. A. Petrosino, *Platform economy: conflitti e politiche dell'algoritmo*, Academia.edu, 2018. [https://www.academia.edu/37801020/Platform\\_economy\\_conflitti\\_e\\_politiche\\_dellalgoritmo](https://www.academia.edu/37801020/Platform_economy_conflitti_e_politiche_dellalgoritmo), pdf.

specie diverse, Utente-consumatore e Utente-lavoratore, ho deciso di far precedere una parte di analisi della prima specie di utente. Pertanto, l'analisi verte principalmente su materiale "netnografico"<sup>20</sup> messo a disposizione dalle piattaforme stesse, che utilizzano soprattutto i canali social per ottenere l'*engagement* del consumatore. È proprio a partire dal cliente, sempre più protagonista della propria esperienza di consumo, che si può cominciare a osservare il fenomeno della "*gamification*"<sup>21</sup> delle modalità di consumo. Quella che, traducendo, è la ludicizzazione, ossia l'applicazione di elementi del gioco a contesti solitamente non riconducibili a quest'ultimo, sarà parte integrante anche del secondo capitolo, che insieme alla teoria del "capitale umano"<sup>22</sup>, nella declinazione all'insegna dell'autonomia data dal mondo delle piattaforme, e al lavoro a prestazione che fa da passepartout a una più ampia definizione di "società della prestazione"<sup>23</sup>, ci consentirà di addentrarci in questa nuova forma di organizzazione del lavoro. A sostegno, dunque, di quanto si andrà a illustrare verrà utilizzato il materiale empirico raccolto tra dicembre e gennaio del 2020/2021 in una città medio-piccola del centro Italia. Il campione è costituito da dieci rider. Le aziende per cui lavoravano le persone intervistate sono Deliveroo, Just Eat e un'azienda locale. Per ragioni logistiche, legate alle limitazioni agli spostamenti a causa dell'attuale pandemia, nonostante nella città di riferimento operi anche Glovo, non sono riuscita a intervistare nessun rider appartenente a quest'ultima, di cui possiedo la testimonian-

---

<sup>20</sup>F. De Stavola, *Potere, controllo e soggettività nelle piattaforme digitali di food delivery: un'analisi foucaultiana dell'app latinoamericana Rappi*, in *Sociologia del lavoro*, n. 158/2020, pp. 178-198. R.V. Kozinets. *Netnography. The International Encyclopedia of Digital Communication and Society*, 2015 1-8.

<sup>21</sup>L. Pecci, *Unire experience ed engagement nel gamification marketing. Il caso Lidl*, Università di Padova, 2018. PECCI\_LUCA.pdf.

<sup>22</sup> R. Ciccarelli, *Capitale disumano. La vita in alternanza scuola lavoro*, La Talpa srl-manifestolibri, Roma, 2018.

<sup>23</sup> F. Chicchi, A. Simone, *La società della prestazione*, Ediesse, Roma, 2017.

za indiretta dei rider intervistati, i quali per lo più riferiscono che si tratti soprattutto di giovani ragazzi immigrati, che spesso non parlano la lingua. Trattandosi di una città di piccole dimensioni, non sono emerse forse tutte le grandi problematiche che investono le metropoli, dove le lotte rider si sono sempre fatte sentire a partire dall'approdo dei grandi player stranieri: da Torino con le prime rivendicazioni contro Foodora, a Milano dove le tematiche legate all'immigrazione sono più forti, a Bologna dove i collettivi hanno intrapreso la via della Carta dei diritti dei lavoratori della *gig economy*, coinvolgendo le istituzioni comunali. Di tutto ciò si parlerà nel terzo capitolo, partendo dalle problematiche che, seppur a livello embrionale, si sono manifestate nella città analizzata, che farà dunque da microscopio per allargare lo sguardo sulle metropoli più grandi. La pandemia ha ovviamente agito anche nel contesto di questa città, dove, a fronte di una maggioranza di lavoratori universitari, si è cominciato a notare la presenza di lavoratori più adulti o una manifestazione d'interesse da parte di chi ha perso il lavoro proprio a causa delle misure adottate per contenere il contagio. Ma un'attenzione particolare verrà rivolta proprio alla componente giovanile, spesso utilizzata in maniera retorica dalle aziende che descrivono questo come un "lavoretto" da universitario, quasi a sottintendere che possa essere svolto tra una pausa e l'altra dalle lezioni, e come facile guadagno per potersi concedere qualche uscita con gli amici. La realtà, come sempre, è ben diversa e numerosa è la componente di chi lo fa, come fuori sede, per pagarsi affitto e bollette, smentendo un'altra famosa narrazione, ossia quella dei giovani "*choosy*"<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Si ricorderanno le parole della ministra del Lavoro e del Welfare del governo Monti, Elsa Fornero: "Non devono essere troppo *choosy* (in inglese: esigenti, difficili, n.d.r.) nella scelta del posto di lavoro. Lo dico sempre ai miei studenti: è meglio prendere la prima offerta di lavoro che capita e poi, da dentro, guardarsi intorno, non si può più aspettare il posto di lavoro ideale, bisogna mettersi in gioco". [https://www.repubblica.it/politica/2012/10/22/news/fornero\\_giovani\\_accontentatevi-45077451](https://www.repubblica.it/politica/2012/10/22/news/fornero_giovani_accontentatevi-45077451).



## Nota metodologica

La presente ricerca, nata con l'intento di descrivere un particolare contesto lavorativo, è stata avviata a partire da due interviste esplorative a esponenti delle sopracitate Clap, al fine di comprendere come sia possibile rappresentare e analizzare un mondo del lavoro sempre più caratterizzato da precarietà e intermittenza. L'azione di Clap si muove all'interno del cosiddetto "sindacalismo sociale", di cui è difficile fornire una definizione univoca, ma che, con il richiamo all'idea delle Camere del lavoro, vuole conferire all'azione sindacale parte di quelle che erano le sue pratiche originarie, integrandole con nuove funzioni in relazione alle nuove sfide del mondo del lavoro odierno, le quali spesso non sono state intercettate, e forse nemmeno del tutto comprese, dai sindacati tradizionali<sup>1</sup>. Pertanto, attingendo dalle due interviste, posso cercare di definire questa idea di sindacalismo nei seguenti termini: tentare nuove pratiche di rappresentanza di un mondo del lavoro in trasformazione e di una classe lavoratrice fortemente impoverita. In particolare, la difficoltà risiede nel prendere atto dell'esistenza di «tutta una serie di soggettività nomadi, decentrate sul territorio, frammentate e fortemente individualizzate», prodotte dal passaggio dal fordismo al capitalismo cognitivo, andando

---

<sup>1</sup> «Con esso intendiamo le organizzazioni eredi del movimento operaio: come la forma sindacale confederale e le esperienze cogestionarie tedesche. Questa trasformazione sembra essere profondamente segnata da una torsione in chiave neoliberale del soggetto sindacale, divenuto "istituzione" attiva nel sistema della governance al pari degli altri soggetti che in essa vi operano. In quanto tale questa istituzione sembra sempre di più introiettare quella razionalità governamentale tipica dell'impresa. Dal sindacato come soggetto autonomo per il conflitto sul salario, si assiste alla formazione di un'organizzazione *manageriale* che svolge una funzione attiva nella segmentazione della forza-lavoro e nel processo di implementazione di un welfare come sistema di "cattura" della cooperazione sociale». A. De Nicola, B. Quattrocchi, *Sindacalismo sociale: lotte e invenzioni istituzionali nella crisi europea*, DeriveApprodi, Roma, 2016, p. 12.

a formare una platea eterogenea di lavoratori con condizioni contrattuali molto diverse tra di loro. Pertanto, l'azione di Clap si svolge soprattutto attraverso l'apertura di vari sportelli dedicati, tra cui l'assistenza legale, l'ufficio vertenze, la consulenza fiscale e previdenziale e la formazione sulle normative sul lavoro e sulla gestione della partita Iva. Ma il loro impegno si spinge oltre con l'intenzione di declinare appieno l'aggettivo "sociale" contenuto nella definizione di "sindacalismo sociale": l'obiettivo, dunque, è quello di trasformare il territorio in cui si abita, a partire dalla gestione e dalla difesa di quegli spazi definiti, con sempre maggiore difficoltà, beni comuni.

A partire da questa chiave di lettura del mondo del lavoro e del sindacalismo a esso associato, ho potuto intervistare un esponente del collettivo bolognese Rider Union Bologna. Questo mi ha permesso di entrare maggiormente in contatto con le problematiche specifiche del lavoro del rider nei suoi aspetti generali, ma anche nella specificità della condizione pandemica, in quanto l'intervista risale al maggio del 2020. Mi è stato inoltre possibile capire come questi tentativi di organizzazione sindacale, che prendono il nome di *union*, nascano spesso da esigenze concrete, come quelle legate all'usura dei mezzi o alla sicurezza, ma anche da un'esigenza di riconoscersi come membri di una stessa categoria di lavoratori, detti, come si vedrà, autonomi, ma in realtà semplicemente isolati, ognuno con la propria storia, seppur con problematiche comuni. La storia di Rider Union Bologna va poi oltre il semplice tentativo ma si configura come una realtà ormai consolidata, nata dal basso come auto-organizzazione informale, ma capace nel tempo di costituirsi come *unicum* tra le varie esperienze metropolitane, per la collaborazione con le istituzioni comunali che ha portato alla stesura della Carta di Bologna.

Attraverso una rete informale di contatti, mi è stato possibile effettuare una piccola esperienza sul campo, nella breve tregua concessa dalla pandemia. La mia esperienza è consistita nel seguire, nel mese di ottobre 2020, il lavoro di una rider